



Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
123° (2005), Vol. XXIX, t. I, pp. 195-198

VINCENZO CAPPELLETTI *

Scienza dell'ambiente e messaggio francescano

Rispetto all'odierna ecologia, Francesco d'Assisi è anzitutto l'autore del *Cantico di Frate Sole*, del quale Vittore Branca ha determinato e pubblicato il testo critico nel 1950, che Giorgio Petrocchi ha nuovamente edito e corredato di un commento nell'83. Rappresenta, il *Cantico*, l'unico scritto volgare del Santo, e segna l'aurora della nostra lingua: sarebbe stato composto, riferisce il Petrocchi, «nella chiesetta di San Damiano, presso Assisi, nel 1225, dopo una notte di tribolazioni al termine della quale una visione divina avrebbe promesso a Francesco la beatitudine eterna. Altri hanno spostato la creazione della lauda a San Fabiano della Foresta nella valle Reatina». Il Poverello invoca Dio per lodarlo insieme all'intero creato, «cun tutte le tue creature»: l'italiano incipiente si presta a fraintendimenti, ma il «cun» è inteso da tutti i commentatori nel senso di un complemento di compagnia. Nel creato che si associa alla lode, spicca l'ipostasi orante di «messer lo frate Sole»: l'unico fra le cose lodate, al quale Francesco attribuisca questo titolo di «messere», signore.

Non sono invece unanimi i più recenti commentatori nell'interpretare la preposizione «per»: «Laudato si, mi Signore, per sora Luna e le Stelle», e analogamente «per sor Acqua», «per frate Foco», per «sora nostra madre Terra» «per quelli che perdonano e sostengo infirmitate e tribolazione», per «sora nostra Morte corporale». Il Branca vi ravvisa un complemento d'agente e legge «da», e il Petrocchi cita al riguardo Dante, *Inf.* IV 79: «Invano voce fu per me udita». Altri commentatori si orientano verso un significato causale: «a causa di», o strumentale: «attraverso». Senza dubbio l'interpretazione ablativa registra il significato più profondo, e l'ermeneutica qui come sempre orienta il lavoro propriamente filologico. Era di questo avviso anche il Santo, come si legge in un luminoso testo delle *Admonitiones*, pronunziate nel decennio tra il 1210 e il '21, e qui citate nella traduzione del Mattesini: «Dice l'Apostolo: La lettera uccide, lo spirito invece vivifica.

* Presidente della Società Italiana di Storia della Scienza. E-mail: cappelletti@studigermanici.it

Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere soltanto parole in modo da essere ritenuti più sapienti degli altri e possano acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici».

Nostro intento è quello di comprendere, e la comprensione del Cantico si avvalora leggendovi la lode che ogni creatura rende a Dio per il fatto di esistere e dunque di essere stata creata, trasferita dal nulla nell'esistenza. Ma la scoperta del valore profondo inerente a ogni creatura e alla totalità che le unifica, il mondo, passa per il pensiero dell'uomo, plasmato a immagine del pensiero divino e come tale organo della verità. Quando Francesco loda Dio con tutte le creature che hanno tratto origine da lui, compie un atto che nessuna singola entità avrebbe potuto assolvere: dal nesso associativo di trascendenza divina e immanenza mondana scaturisce, tra le lodi assommate nel Cantico, quella stupenda, ma sottaciuta, dell'orazione che null'altro chiede se non levare la propria lode a Dio. L'umana contemplazione della morte, che si fa lode anch'essa, perché la morte può essere arrestata al confine tra il corpo e l'anima, soggettivizza il cantico perché v'imprime il suggello di un'asserzione sostanziale sul privilegio concesso all'uomo. Quest'ultimo dev'essere ricompreso nella lettura e nella comprensione dell'universo, così come devono essere ricondotte in esso le creature che il *Cantico* non enumera.

Sublime umiltà e radicalità intellettuale si ritrovano congiunte in Francesco d'Assisi: la lode orante è visione dell'essere universale e prassi vissuta nel rapporto a singole creature. Un compatto sistema di valori, non un'isolata testimonianza affiora nei documenti che possediamo, dalle *Regole ed esortazioni* alle *Lettere* e alle *Laudi e preghiere*, dalle *Vite* – prima e seconda – di Tommaso da Celano alla *Leggenda maggiore* di San Bonaventura da Bagnoregio. Supporre che l'intuizione francescana del mondo abbia potuto offuscarsi e scomparire dopo la morte del Poverello, pur consentendo sull'unicità inimitabile di Lui, è irrealistico.

Ma quel che lo storico del pensiero scientifico trova, va oltre e corrisponde a una congettura affatto improbabile. Dal secolo decimoterzo dobbiamo passare al decimottavo, dall'età di mezzo nella sua maturità all'inizio dell'Illuminismo. Nel giugno 1713 usciva la seconda edizione dei *Philosophiae naturalis principia mathematica* di Isaac Newton, e il 27 luglio successivo l'Autore ne faceva omaggio alla Regina. La prima edizione dell'opera, pubblicata nel 1687, era stata il monumento alla gravitazione universale, ma l'Autore avvertì presto l'esigenza di emendarla e integrarla. Per incarico di Newton, vi provvide il matematico Roger Cotes, che nella sua introduzione ebbe poi a tessere l'elogio della «filosofia sperimentale» e di quanti, respingendo qualsiasi rinvio a «qualità occulte», la praticavano. «Costoro – gli sperimentali – sono del parere che le cause di tutte le cose debbano essere derivate dai principi più semplici, e non assumono come principio alcunché non provato dai fenomeni».

A moderare lo zelo del Cotes provvide peraltro Newton con l'aggiunta inattesa, sorprendente, di uno *Scholium generale* ai tre libri dell'opera. «Questa elegantissima compagine del Sole – tocchiamo un punto di evidente analogia francescana

–, dei pianeti e delle comete non poté nascere senza il disegno e la potenza di un Ente intelligente e potente. E se le stelle fisse sono centri di analoghi sistemi, tutti questi, essendo costruiti con un identico disegno, saranno soggetti alla potenza dell’Uno... Egli regge le cose non come anima del mondo, ma come signore dell’universo. E a causa del suo dominio suole essere chiamato Signore-Dio, pantokrator.» Nel 1689 Newton e il filosofo della tolleranza, John Locke si erano incontrati a Londra: una data simbolica dalla quale si fa cominciare la stagione dei Lumi. Nella quale riappariva Francesco d’Assisi, con il suo bisogno di totalità, noi diremmo di assolutezza e di estasi. Le somme prospettive del pensiero non si cancellano mai, anche se pagano un giusto prezzo – nel caso di Francesco, l’oblazione della vita – per aprirsi un varco nella trama dell’umana ragione.

Potremmo proseguire, e dal diciottesimo passare al ventesimo secolo. Ha scritto Einstein, nel “New York Times Magazine” del 9 novembre 1930: «I geni religiosi di tutte le età si sono distinti per una religiosità che non conosce dogmi e neppure un Dio fatto a immagine dell’uomo... È tra gli eretici di ogni età che troviamo uomini dotati di questo altissimo senso della religione... In questa luce Democrito, Francesco d’Assisi e Spinoza sono tra loro strettamente affini». Ancora Einstein, in *Living philosophies* del ’31: «L’esperienza più bella che possiamo avere è il mistero. È l’emozione fondamentale che si prova accanto alla culla della vera arte e della vera scienza. Chi non la conosce e non riesce più a stupirsi, a meravigliarsi, è come se fosse morto o avesse gli occhi offuscati». Nella transizione da Newton ad Einstein si è perduto qualcosa di sostanziale: la trascendenza del Dio creatore sul mondo creato. Ma altro è rimasto: l’estatica bellezza della totalità correlata che è l’universo, e la potenza intellettuale della mente umana.

È seguito l’offuscamento di un’intuizione durata otto secoli: ci riferiamo ai decenni del Novecento trascorsi sotto la prevalenza della quantistica e della probabilità. Ma le cose parrebbero essersi modificate tra gli anni Ottanta e oggi, attraverso la dialettica tra «teorie di grande unificazione», che fondono in un solo schema le tre forze non gravitazionali, e le «teorie unificate», che riconducono tutte e quattro le forze fondamentali, e l’intera materia, entro un quadro onnicomprensivo. Mostrandosi capace di risalire dall’infinitesimo all’immenso, la scienza celebra come non mai prima la razionalità che pervade la natura, e si traspone virtualmente nel pensiero dell’uomo. Il *Cantico* di Francesco d’Assisi sembra riacquistare per intero suggestione e verità. È compito dell’ecologia, nata nell’Ottocento come termine e nel Novecento come programma di ricerca, analizzare e definire ciò che unisce le parti nel tutto dei singoli ambienti e sistemi, per il momento terrestri: ma fino a quando varrà questa limitazione? La dialettica prima ricordata che si svolge all’interno della fisica suscita un profondo interesse, ma per altro verso ignora le virtualità conoscitive di un altro paradigma fisico, la biologia, che talvolta sembra assumere il carattere di una premessa generale alla conoscenza dell’intera natura. Non è stato forse un fisico, Erwin Schroedinger, a definire la vita come un “doing something”, un “fare qualcosa”? Ammessa tale definizione tutto nella

natura terrestre e extraterrestre vive, la biologia subordina a sé l'intera fisica, e l'ecologia ne diventa la specializzazione sistemica. Il *Cantico* acquista la suggestione di un manifesto concettuale, e la sua profonda religiosità è anch'essa indicativa di una metafisica da ricostruire, come primario impegno della razionalità odierna.